

STORIA 4 - La strada per l'albero più alto

La storia di Nino non è molto diversa dalle altre, se non per il fatto che Nino è un piccolo Ninosauero e vive in una caverna.

Il buio abita, fitto e impenetrabile, le profondità della caverna, anche se un debole chiarore vicino all'ingresso lascia intravedere le tracce di chi vi ha dimorato prima. Qua e là, sul terriccio indurito sono appena visibili delle orme giganti; abbandonati come rami secchi dopo la tempesta, si possono ritrovare resti di ossa spolpate di un antico pasto che deve aver nutrito a sazietà chissà chi...

Ora però la caverna è la casa di Nino e della sua famiglia: mamma, papà, nonno Tribufero, nonna Manofera e due fratelli più grandi di lui, nati cioè qualche luna prima.

Ogni giorno, quando il sorgere del sole penetra l'entrata della caverna, la vita riprende e tra uno scossone e l'altro tutta la famiglia Sauro si risveglia. Poco per volta il groviglio disordinato di "lunghe colli", di pance all'aria e zampe pigre ritrova anima e movimento.

Nino è sempre il primo a correre fuori dalla caverna per assaggiare il sapore dell'aria mattutina e affondare le proprie zampe nell'acqua fresca del torrente. Gli piace fare il bagno, ma non chiedetegli di allungare il collo su un albero per raccogliere le foglie che devono servire per il pasto quotidiano. E pensare che la famiglia Sauro non mangia altro e da sempre si alimenta dei ramoscelli e delle frasche che crescono sugli alberi della foresta.

Quella era la mattina di un giorno molto importante, per Nino. Per la prima volta sarebbe andato alla scuola di Amleto, il più grosso e autorevole maestro di tutti i "colli lunghi". Lui insegnava... Insegnava un mondo di acrobazie! E alla fine: il diploma di "Collo Lungo d.o.c."

Nino s'incammina sul sentiero che conduce alla Palestra delle Grandi Avventure. A tratti il suo passo diventa veloce e brioso, se pensa a come sarà bello poter imparare a raggiungere anche i ramoscelli più alti degli alberi. A tratti, invece, le sue zampe si fanno deboli e pesanti, costringendolo a rallentare, fin quasi a fermare la sua marcia, se pensa a quanta fatica dovrà fare. Quando mai anche lui sarà bravo e forte come i suoi fratelli Brontosauero e Cromosauero? La paura di affrontare quell'impresa gli fa venir voglia di scappare, ma... Ormai ci siamo! Nino si trova, senza accorgersene, a pochi passi dalla scuola.

"È permesso?" bofonchia con un filo di voce quasi rauca, come se fosse andato in cantina a prenderla. "Ci sono anch'io! Cosa devo fare?"

Il brusio degli altri aspiranti "scalatori" si fa silenzio e Nino, alzando timidamente le pesanti palpebre, incontra lo sguardo del maestro Amleto. Questi, dall'alto del suo collo severo, muove due narici giganti con estrema lentezza, come per annusare il suo nuovo scolaro e gli fa segno di scegliere un albero tra quelli rimasti liberi.

Nino si avvicina con passo timoroso al suo albero, cercando di non sentire quel "nonsoché" che gli pesa in fondo allo stomaco. Timidamente tocca la corteccia dell'albero che sarebbe diventato il suo banco di prova.

"Come vorrei essere a casa con la mamma! Sono sicuro che potrebbe aver bisogno di me. Quasi quasi la raggiungo." Ma, proprio mentre Nino insegue questi pensieri, la voce del maestro lo raggiunge: "Ora tocca a te! Dimmi: cosa ci vuole per far fogliame? Ehi, dico a te! Che cosa fai? Stai forse sognando?"

Nino sgrana gli occhi e cerca di dire qualcosa, eppure le parole gli si arrotolano attorno alla lingua proprio come gli spaghetti sulla forchetta, ma non ne esce nemmeno una. Sotto lo sguardo stupito, e anche un po' impaziente, di Amleto, Nino si sente diventare tutto rosso sino all'ultimo pezzettino della sua coda, che inizia ad agitarsi a piccoli scatti. Questa spiacevole sensazione, che lo fa sentire ancora più piccolo e goffo, si attenua non appena lo sguardo di Amleto si volge da un'altra parte, per ripetere la stessa domanda a un altro alunno il quale inizia a dire: "Signor maestro, prima di tutto bisogna trovare un bell'albero verde. Occorre agitare la coda per trovare un punto d'appoggio, sollevare le zampe che stanno sotto gli occhi e appoggiarle al tronco, stendere bene il collo proprio come un tubo di gomma che si allunga e zagggg... staccare le foglie a una a una".

Sarebbe stata questa la risposta esatta che Nino avrebbe dovuto dare al maestro Amleto, il quale riprende la sua lezione con queste parole: “Benissimo! Allora ripetiamo tutti insieme: che cosa ci vuole per far foglie in quantità?” e tutti insieme rispondono: “Ci voglion zampe e abilità”.

Al termine di questo coro il maestro Amleto si ritiene soddisfatto e saluta i voluminosi e numerosi scolari con un’ultima raccomandazione: non squassare troppo gli alberi della palestra.

“Ci voglion zampe e abilità... Ci voglion zampe e abilità” continua a ripetersi Nino a mano a mano che si lascia la palestra alle spalle, per far ritorno alla sua buia ma calda caverna.

“Ci voglion zampe e abilità... Per non fare brutte figure in quantità” pensa tra sé il piccolo Nino che si sente ancora pesare addosso gli sguardi di tutti gli altri alunni per non essere stato capace di rispondere prontamente al maestro Amleto.

Lo scoraggiamento gli mozza il fiato, il suo sguardo si perde nel vuoto e i suoi passi si susseguono senza avere una direzione precisa. La testa di Nino va avanti da sola: pensa e ripensa a questo mondo sconosciuto e nuovo che per la prima volta oggi ha dovuto incontrare, e in esso si sente immergere come fosse un uovo scivolato in un pasticcio fatto di zucchero, latte e farina. E le zampe? È un problema: hanno perso il comandante e tra loro bisticciano per indovinare una cadenza che possa assomigliare al ritmo di un passo un po’ meno trascinato e incerto. Un leggero tremore fa vibrare la sua pelle bruna, che si increspa e ondeggia come la superficie del mare accarezzata dalla brezza.

D’un tratto la testa, le zampe, la pelle stessa di Nino si bloccano e si trovano, sorprendentemente, per un attimo insieme, in allarme come sentinelle a un segnale di pericolo. Un tonfo pesante quanto sordo sembra fermare d’improvviso il respiro della foresta. Le voci, i passi, i fruscii che Nino aveva ormai imparato a conoscere tacciono. Agghiacciato da questa strana sensazione, Nino cerca di individuare qualcosa di familiare.

“Chi può mai essere? Certo che nonno Tribufero, che conosce tutti i segreti della foresta, non avrebbe dubbi... Ma lui adesso non è qui con me! E io, che cosa posso fare?”

Nino sgrana gli occhi curioso e, insieme, sgomento. Ombre gigantesche, mostri tenebrosi, sguardi misteriosi l’avvolgono. Quante cose terribili fabbrica la nostra fantasia, quando si avverte la minaccia di un pericolo!

“Ma no! Sono alberi.” Nino prende fiato, anche se gli viene una gran voglia di muovere velocemente le sue zampe, questa volta ben dritte e nella direzione di casa.

“Accidenti! Ecco perché quel tonfo! E adesso cosa faccio?” Nino si trova, ad un tratto, la strada sbarrata da un albero inspiegabilmente caduto a terra.

“E guarda un po’ che massa di foglie. Certo che questo è un pasto da gran festa! Altro che saziare tutti noi Sauro! Ce n’è anche per il maestro Amleto e tutta la sua scuola... E ne avanza.”

Girando e rigirando tra la folta e verde chioma dell’albero abbattuto, Nino assaggia, gusta, divora foglia dopo foglia proprio come un bambino goloso rimasto solo in una pasticceria.

“Che bontà! E che fatto eccezionale trovarsi tra i piedi e non sopra il collo il “supermercato” per far provviste!”

Nino ha scoperto la scorciatoia per risparmiare fatica e tutto contento, come chi ha trovato un tesoro prezioso, non vede l’ora di arrivare alla caverna per raccontare l’accaduto.

Quel fil di luce che accompagna il calar del giorno fa intravedere, all’entrata della caverna, la famiglia Sauro quasi al completo.

“Mamma, mamma! Io sì che ho capito una cosa importante! Non c’è più bisogno di andare alla scuola di Amleto. Possiamo trovare, tutti insieme, un modo per far cadere gli alberi a terra e così poterci assicurare, senza troppo tirare il collo, la colazione quotidiana.”

“Ma che bella trovata!” È la voce pacata, ma calda di nonno Tribufero, che si sta avvicinando incuriosito.

“Ma secondo te se tutti i colli lunghi si mettessero a far cadere alberi, che faccia prenderebbe la foresta? Non sarebbe come spegnere stelle in cielo?”

“Sì, però... Io non volevo dire... Io dicevo che... “e questa insalata di parole non arriva a nessuna conclusione.

“Vieni qui, piccolo mio!” e la robusta coda del nonno abbraccia in un tenero girotondo il nipotino.

“Vedi, Nino: la tua scoperta sembra far risparmiare fatica, soprattutto a chi, come te, sta allenando il proprio collo. Ma, prova a pensarci bene. Se gli alberi fossero stesi a terra, come tanti grissini sulla tavola, una volta divorati tutti, che cosa rimarrebbe da mangiare? Alla scuola del maestro Amleto tutti i giorni si impara ad affrontare poco per volta le piccole e le grandi fatiche. Vedi, oggi hai capito che è molto importante prestare attenzione a chi ti spiega cose utili, domani imparerai ad esercitare le tue zampe, che così diventeranno più ferme sul tronco e poi, vedrai, anche il tuo collo sarà più flessibile e pronto a raggiungere i rami più alti.”

Le parole del nonno sono convincenti; Nino si abbandona a una tranquillità ritrovata e ripercorre le “novità” della giornata, disposto a ricominciare l’indomani l’esercizio della palestra.